

Il seguito Dieci anni dopo, Fabio Geda ha incontrato di nuovo Enaiatollah Akbari, il profugo afgano che commosse tutti. Insieme svelano com'è andata a finire

I coccodrilli sono tornati in mare

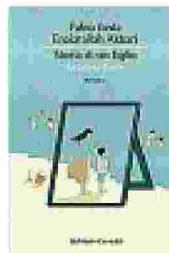
di IDA BOZZI

Seguita a definirsi soltanto una persona fortunata, ma il viaggio che a soli dieci anni lo ha portato dal villaggio di Nava, Afghanistan, attraverso l'Iran, la Turchia, la Grecia, fino all'Italia e a Torino, tutto solo, è stata un'Odissea moderna cui molti altri anche oggi non sopravvivono. La storia di Enaiatollah Akbari diventò un libro dieci anni fa, nel 2010, quando Fabio Geda trasformò in romanzo il racconto orale del ragazzo afgano e con *Nel mare ci sono i coccodrilli* ne fece un bestseller internazionale. Di etnia hazara perseguitata da sempre, figlio di un uomo ucciso dai talebani, abbandonato dalla madre per salvarlo dagli integralisti che avevano chiuso le scuole e ucciso il maestro, Enaiatollah fu ambulante e muratore prima di decidere con altri bambini di attraversare il Mediterraneo, raggiungendo l'Europa, dove ebbe lo status di rifugiato politico.

Quello che rendeva particolare la storia di Akbari narrata da Geda era il candore dello sguardo infantile su un mondo popolato di tagliagole e profittatori, ma anche di persone pronte a ospitare, nutrire, salvare. Quel tono ritorna nel nuovo libro che è il seguito di *Nel mare ci sono i coccodrilli*, il romanzo *Storia di un figlio* che Fabio Geda ed Enaiatollah Akbari stavolta firmano insieme per Baldini + Castoldi.

«Tutto è nato per caso — inizia Fabio Geda — erava-

i



**FABIO GEDA
ENAIATOLLAH AKBARI**
Storia di un figlio
Andata e ritorno
BALDINI+CASTOLDI
Pagine 192. € 16
In libreria dal 16 luglio

Nella foto: Fabio Geda, 48 anni, davanti, e Enaiatollah Akbari, 30 (© Paolo Siccardi)

no convinti che non avremmo più ripreso l'argomento, anche perché dopo le molte presentazioni dei *Coccodrilli* in giro per l'Italia e l'Europa, Akbari si era ritirato dal pubblico. Ma continuavamo a incontrarci a Torino, e un giorno mi ha detto che gli sarebbe piaciuto raccontare la vita sua e dei suoi dal 2001 al 2008, anche per elaborare le tante cose che sono successe, come la morte della madre. Avevo molta paura che non fosse più lo stesso: invece la meravigliosa alchimia si è ricreata anche stavolta».

J

Il nuovo romanzo è la storia di un «quasi ritorno», il tentativo di Enaiatollah di ritrovare la sua famiglia in Afghanistan: una ricerca condotta prima da Torino, poi in Pakistan e in Iran, con una serie di nuovi viaggi che ricostruiscono le traversie di chi è rimasto tra bombe e incursioni dei terroristi del Daesh, e insieme il dramma di chi deve di nuovo affidarsi alla fortuna per ritrovare i suoi. Sebbene il mondo resti popolato da malvagi di ogni sorta, poche voci come quella di Geda-Akbari restituiscono anche il buono dell'umanità. «Purtroppo il mondo laggiù non è cambiato — prosegue Geda — la cosa che è cambiata è che Enaiatollah è più consapevole. Lui ripete sempre che è solo fortunato: ma penso che sia stato il suo essere retto, etico, con un grande rigore, ad avere attirato intorno a sé energie positive».



Il romanzo rievoca appena la vicenda dei *Cocodrilli*, poi si lancia nella nuova avventura: Akbari a Torino studia, si laurea, lavora, presenta il libro nelle scuole e fa la vita che a noi sembra normale e che per lui è sempre «un miracolo»: gli amici, le gite in montagna; si è integrato in un'Italia che pare un Paese magico («Gli italiani — dice Akbari a "la Lettura" — sono gente straordinaria. Poi, be', quando accendo la tv e vedo certi dibattiti vorrei cambiare canale»), ma non ha più notizie della sua famiglia. Non potendo rientrare in Afghanistan, tenta di contattare conoscenti e amici e li lancia alla ricerca dei suoi, per poi mettersi in viaggio egli stesso per il Pakistan, quando la famiglia viene individuata. L'impresa è pericolosa, perché se i talebani hanno perso forza il Daesh l'ha guadagnata (spiega Akbari: «Un proverbio afgano dice che "il cane giallo è fratello della volpe", cioè sono la stessa cosa»), e non si può mettere a rischio chi è rimasto. E in più intorno a ogni timbro, visto o documento si scatena una complicazione dopo l'altra, corruzione, burocrazia, trafficanti. Ma Enaiatollah guarda tutto con la stessa leggerezza candida dei *Cocodrilli*: c'è anche molta ironia, capitoli comici come quello sulla storia dell'Afghanistan («60.000 a.C.: capre selvatiche, ovunque»), e scene spassose, come quando al consolato dell'Iran, tra tanti che parlano farsi e urdu, Akbari finisce a chiacchierare con il carabiniere italiano. Gli succede di tutto, ma ha ancora la sua buona dose di miracoli.

«È un libro di vita concreta — spiega Akbari — e, come nella vita, contiene cose che sono purtroppo brutte, e cose belle, che troviamo solo se siamo noi a cercarle, come capita con la fortuna. Una parte del dolore resta: nonostante alcuni miei cari siano ancora vivi, con loro ho perso i contatti e i nostri rapporti sono cambiati, per la distanza. Ma c'è anche una parte molto felice». Continua: «Sono qui a Torino da 2004 e vedo cambiamenti enormi, in tutta la società, più aperta, più accessibile: lo stesso posso dire di me. Ma in Pakistan e in Iran, lì il processo di sviluppo è lento, e anche se ora ci sono i grattacieli e le grandi strade, la mentalità è la stessa: io l'ho ritrovata così com'era, se non peggio. Il motivo? Tutto dipende dall'istruzione. Quando ci sarà la scuola per tutti allora anche laggiù ci saranno cambiamenti: un uomo istruito difficilmente prende in mano un fucile. E poi c'è un'altra cosa: io la situazione politica afgana l'ho capita solo dopo, vedendola da fuori: là è tutto confuso, tutta polvere, la gente è accecata e non sa quello che succede. Ringrazio l'Italia: io sono istruito. È il più grande cambiamento». Il suo sogno è proprio questo: occuparsi dell'istruzione di chi arriva in Europa. «Ma non ancora: per ora resto un allievo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

